

## Il ruolo delle banche nel Green Deal europeo

### Di Domenico Iodice - First Cisl

Il meccanismo per una transizione giusta affronta le ripercussioni socioeconomiche della transizione, concentrandosi sulle regioni, sulle industrie e sui lavoratori che dovranno far fronte alle sfide più pressanti. La complessiva mobilitazione di almeno **150 miliardi di euro** prevede **tre pilastri: un nuovo fondo per una transizione giusta**, volano per gli investimenti; **un regime specifico**, che li favorisce; **lo strumento del prestito per il settore pubblico**, creato con la BEI.

Il sostegno, disponibile per tutti gli Stati membri, si concentra sulle regioni a più alta intensità di emissioni di CO<sub>2</sub> e su quelle con il più elevato numero di occupati nel settore dei combustibili fossili. Gli Stati membri possono accedervi redigendo **piani territoriali** per una transizione giusta per il periodo fino al 2030 e individuando i territori cui destinare il maggior sostegno. Tali **piani territoriali non dovranno però, a nostro avviso, occuparsi solo di creare nuovi posti di lavoro nell'economia verde, ma dovranno ANCHE sostenere l'occupazione tout court**, evitando che la trasformazione, resa necessaria dal Green Deal diventi indirettamente elemento di espulsione prematura dal mondo del lavoro di lavoratori "aged", perché "no green", e conseguentemente determini un salto generazionale senza solidarietà intergenerazionale. L'investimento in nuove tecnologie deve essere favorito e accompagnato, anche mediante politiche finanziarie importanti, ma deve essere sdegnosamente respinta e combattuta mediante l'azione delle parti sociali, ad ogni livello, l'omologante tesi che riforme economiche, progresso sociale, digitalizzazione legate al Green Deal determinino per forza di cose perdita di coesione sociale, dumping generazionale tra categorie di lavoratori, riduzione del saldo occupazionale totale. Altro dumping occupazionale da combattere è quello che può essere introdotto da politiche fiscali premiali o sanzionatorie, che oggi sono normativamente diverse da Paese a Paese, e che, adattate ad hoc da ciascun Paese in occasione del Green Deal senza una visione complessiva di sviluppo inclusivo, possono di per sé ampliare, anche drammaticamente, la percezione e soprattutto l'estensione del problema sociale. Occorre, infine, evitare il "ribaltamento" dei costi dei processi espulsivi sulla rete di flexicurity pubblica.

**Probabilmente i compiti della Commissione europea sul tema avranno un ambito di azione più limitato rispetto a quello che è motivo di nostra preoccupazione. Probabilmente si guarderà in parte agli strumenti finanziari da mettere in campo, e in questo senso centrale sarà il ruolo delle banche** (di cui First Cisl è il sindacato di categoria). Occorre occuparsi in via negoziale collettiva della possibilità di creare nuovi posti di lavoro legati all'economia verde, e questo è senz'altro utile e anzi necessario. Ma non basta. In economia, si sa, "*non esistono pasti gratis*", e occorre perciò evitare le "esternalità negative", cioè evitare che il conto sociale da pagare in termini di saldo occupazionale negativo e perdita prematura di know-how esperienziale, per effetto della transizione green, sia caricato sui conti pubblici o, peggio, scaricato sulle famiglie e sui singoli, generando nuove povertà. Occorre pertanto che siano le parti sociali, ai più alti livelli (a cominciare dalle federazioni europee di settore e dai CAE delle multinazionali europee) gli attori principali e lungimiranti della partita del cambiamento.

A nostro avviso, insieme ai piani territoriali occorrerà sviluppare **piani di stabilimento** (nazionali), o meglio ancora **piani aziendali a livello europeo**, nelle sedi dei CAE, ove esistenti. La strada è quella dei protocolli negoziali e degli accordi collettivi (TCA, TFA, ecc.), che vanno promossi e indirizzati in una prospettiva anch'essa green: cioè paziente, sostenibile dalle persone e appetibile per le imprese interessate, insomma: senza salti nel buio.

L'altro aspetto da approfondire è la **riforma della direttiva sulle informazioni non finanziarie** delle grandi imprese, estendendo i contenuti della dichiarazione obbligatoria annuale a specifici ambiti di dialogo sociale, come la salvaguardia dell'occupazione nella trasformazione green delle imprese.

L'ambito della ricerca non può tuttavia prescindere dal considerare i meccanismi di trasmissione della liquidità alle imprese interessate alla transizione green: **il credito** in sé, e i soggetti che tali meccanismi attivano erogando credito: **le Banche**.

La domanda da porsi è: come le banche finanzieranno la transizione verde? Il credito bancario è chiamato a sostenere il "New Deal green" del nostro modello economico: per garantire risultati in tal senso occorrono però strumenti per obiettivare e misurare i risultati ottenuti. Il credito green a famiglie e imprese sarà chiamato a sostenere la migrazione di comportamenti d'impresa e di azioni, oltre che di consumi, verso un modello economico e sostenibile. Ma, per farlo, avrà bisogno di **definizioni chiare e standard misurabili** che, al pari di altri ambiti del "green" (basti pensare ai criteri di inclusione negli indici ESG) a oggi ancora mancano.

### **Il credito alle famiglie: il comparto immobiliare.**

A livello europeo, diverse istituzioni bancarie già partecipano da qualche anno a gruppi di lavoro per definire regole nell'ambito dei "Mutui Green". Con un primo progetto, EnMaP (Energy efficiency Mortgage Action Plan), cui CRIF ha partecipato, le banche hanno lavorato sull'idea di un finanziamento che associa dei premi in termini di pricing o di loan to value al miglioramento dell'efficienza energetica di un immobile. EnMaP ha individuato una soglia minima di miglioramento, il 30%, e uno strumento, appunto l'APE, o Energy Performance Assessment nella tassonomia europea. Un secondo bando, EnDaPP (Energy Efficiency Data Protocol and Portal), che vede anch'esso l'apporto di CRIF, intende definire le regole per registrare e condividere i dati relativi ai finanziamenti per l'efficientamento energetico.

### **Il credito alle imprese**

Se includiamo nella prospettiva anche il credito alle imprese, nei prossimi anni le banche saranno chiamate a un compito importante: finanziare la transizione del nostro modello economico verso la sostenibilità. Soprattutto dopo che l'emergenza Coronavirus ha reso ancora più forte, nell'opinione pubblica e nelle agende dei Governi, il tema del green. Se questa transizione deve passare dalla finanza, le grandi imprese europee possono ragionare su bond e mercati finanziari, ma per le imprese, e soprattutto per le PMI, la strada principale rimarrà quella del credito bancario. E qui dobbiamo chiederci: perché la banca dovrebbe concedere condizioni vantaggiose ad un cliente che fa un investimento green? Perché ne trae dei vantaggi: nel breve periodo, consente di sostenere le imprese verso un percorso di maggiore resilienza agli shock del mercato e maggiore profittabilità prospettica del business, grazie anche al contributo finanziario dei numerosi fondi messi a disposizione da BEI (Banca Europea per gli Investimenti) e FEI (Fondo Europeo per gli Investimenti). Nel medio lungo periodo, con Basilea IV dovrebbe essere prevista una revisione dei fattori di ponderazione di questi finanziamenti. Non dimentichiamoci infine che il meccanismo della finanza sostenibile prevede la possibilità di sviluppare il mercato dei Green (Covered) Bond come ulteriore strumento di approvvigionamento della liquidità a buon prezzo.

Ciò considerato è opportuno che esista un sistema di monitoraggio dell'avanzamento nel finanziamento delle imprese sostenibili, in modo tale da valutare l'apporto, fondamentale, del sistema bancario alla formazione delle risorse, monetarie, necessarie alle imprese. Per fare ciò potrebbe essere utilizzata la strada dell'evidenziazione, nei documenti allegati al bilancio delle aziende bancarie, della quantità di erogazione dei prestiti per classe di sostenibilità dell'impresa. In

tal modo si potrebbe confrontare la serie storica della percentuale dei finanziamenti ad imprese più sostenibili. Nel contempo si può anche prevedere di diffondere il dato del numero delle imprese per grado di sostenibilità, sostenibilità, finanziate.

### **Occorre però definire gli strumenti di misurazione del “green” (e qualificare il “social” interno alle aziende come “green”)**

In altri termini: se la finanza deve guidare la transizione verso la sostenibilità serve una definizione europea che certifichi che un finanziamento è coerente con quanto fissato in tassonomia. I mercati finanziari ritengono che sostenibilità sia, per un titolo azionario, sinonimo di resilienza e questa idea vale anche per il credito. Un immobile riqualificato energeticamente riduce le emissioni di CO2 e, consumando meno, costa anche meno in termini di bollette. Ci sono poi gli incentivi fiscali per il titolare. E, infine, un apprezzamento del valore dell'immobile, che diventa così garanzia del finanziamento stesso. In prospettiva, tenendo ben presente i rischi di transizione, possiamo ipotizzare che le scelte di consumo e il cambiamento normativo permettano agli immobili con migliore classe energetica di mantenere il loro valore. Tutti fattori che giocano a favore dell'idea che un finanziamento per interventi di riqualificazione energetica di un immobile, residenziale o industriale, sia meno rischioso e richieda quindi una minore ponderazione del capitale.

### **Il rating ESG? Misura il rischio...**

Attenzione, però, a non confondere i rating ESG con i finanziamenti sostenibili, rischieremmo di confondere mezzo e fine. Un rating ESG, nel mercato creditizio, viene utilizzato insieme a un credit rating per sostenere le politiche creditizie della banca: serve parimenti a mitigare il rischio di default. In questo senso è uno strumento potente per le banche, perché amplia lo spettro di analisi dalla sola sfera finanziaria a quella della materialità del modello di business caratterizzato da risorse energetiche e materiali, scarti del processo produttivo, risorse umane, composizione del prodotto finale, tutti aspetti che influenzano il business e il rischio di default. Qualcosa di ben diverso, ad esempio, dal non finanziare i produttori di armi, che è un tema di policy.

### **... mentre il credito green finanzia un progetto**

E ancora diverso è il caso dei finanziamenti green alle imprese. Se il rating riguarda una controparte, l'impresa e la sua capacità di fare fronte agli impegni presi, un prestito green richiede un obiettivo da raggiungere. Parlare di green loan o di green sustainability loan significa finanziare un'impresa che dichiara di volere raggiungere un obiettivo e dovrà dimostrare di averlo fatto. Il rating è un dato di sintesi, qui invece si tratta di risvolti etici e sociali importanti e, finalmente, misurabili e verificabili. Anche in questo caso, per la banca è essenziale lavorare con soggetti certificatori che possono valutare l'effettivo raggiungimento degli obiettivi.

Come già previsto precedentemente, sarebbe importante chiedere alle aziende bancarie di rendicontare, nei documenti allegati in bilancio, il numero e la quantità finanziata per progetti “green”.

Le imprese bancarie stesse potrebbero indicare i propri progetti “green” interni ed il loro finanziamento (non solo in termini economici, ma anche in termini di risorse dedicate). Per intenderci, si intendono obiettivi “green” dedicati alle condizioni di lavoro (riduzione dei consumi negli spostamenti dei lavoratori come casa-lavoro, miglioramento della logistica e dell'ambiente di lavoro inserendo concetti di “km zero” o sedi di lavoro eco compatibili), ecc.

È quindi fondamentale precisare cosa costituisce un investimento sociale.

Documenti fondamentali dell'UE, come il pilastro europeo dei diritti sociali e il relativo piano d'azione, la Carta sociale europea, la Carta dei diritti fondamentali dell'UE e la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, forniscono solide basi e ispirazione per una tassonomia sociale. Sono state espresse preoccupazioni sul fatto che le questioni sociali siano regolamentate a livello degli Stati membri e tra le parti sociali, non a livello dell'UE. Il pilastro sociale mira a rimediare a questo tendendo a un approccio più collettivo e, soprattutto, sovranazionale, armonizzando le diverse legislazioni nazionali intorno ai valori-guida identificativi della "sostenibilità sociale" da perseguire e rendicontare. Al di là del quadro di riferimento (comunitario anziché solo nazionale), rimane tuttavia da risolvere il problema di distinguere, nel concreto, la tassonomia sociale da quella ambientale. Esistono a riguardo almeno tre driver di riferimento.

1. Le attività economiche come la creazione di posti di lavoro sono intrinsecamente socialmente vantaggiose. Una tassonomia sociale deve distinguere tra questi vantaggi intrinseci e vantaggi sociali aggiuntivi come il miglioramento dell'accesso a un'assistenza sanitaria di qualità o la garanzia di posti di lavoro dignitosi.

2. Gli obiettivi e i criteri ambientali possono essere basati sulla scienza, ma una tassonomia sociale potrebbe essere fondata su standard internazionali autorevoli di attualità come la Carta internazionale dei diritti dell'uomo.

3. La tassonomia ambientale lega i criteri alle attività economiche. Tuttavia, alcuni aspetti sociali, come la contrattazione collettiva o la trasparenza fiscale, non possono essere considerati come una derivata delle attività economiche. Piuttosto, devono essere collegati all'entità economica rimanendo, tuttavia, criteri di valutazione autonoma.

E' fondamentale una corretta estensione della tassonomia agli obiettivi sociali, in applicazione di un regolamento sulla tassonomia, che richieda e implichi il rispetto delle norme internazionali del lavoro e dei diritti umani da parte delle imprese che svolgono attività economiche ecosostenibili.

Il problema principale da risolvere è che **la tassonomia sociale rimane ad oggi principalmente correlata al governo societario sostenibile, alle catene del valore dignitose e alla politica dei prodotti sostenibili**. In pratica, si tratta di una mera rilevazione della sostenibilità del mercato, più che di una sostenibilità sociale (anche in termini di inclusività) delle scelte di impresa in quanto tali.

**Le raccomandazioni dei gruppi di esperti di finanza sostenibile riguardano documenti sui diritti sociali nell'UE, come la Carta sociale europea e il pilastro europeo dei diritti sociali. Quest'ultimo mette in evidenza le priorità dell'agenda sociale dell'UE nei tre settori delle pari opportunità e dell'accesso al mercato del lavoro, delle condizioni di lavoro eque e della protezione e inclusione sociali.**

Tutti questi aspetti dovranno essere considerati e dovrà essere fatta una distinzione tra il vantaggio intrinseco di un'attività economica o di un'impresa e benefici aggiuntivi che contribuiscono in modo sostanziale al raggiungimento degli obiettivi sociali. Questi vantaggi aggiuntivi potrebbero essere che la formazione sia adattata ai gruppi vulnerabili o che vengano creati posti di lavoro e infrastrutture accessibili nei quartieri svantaggiati. Deriva principalmente dal rispetto dei diritti umani, compresi i diritti del lavoro, **attraverso l'attuazione di processi di due diligence, il coinvolgimento degli stakeholder e l'operatività dei meccanismi di risoluzione delle controversie o delle controversie. La tassonomia dovrebbe inoltre e soprattutto riflettere un esplicito riconoscimento premiale della contrattazione collettiva**. Ad esempio, la relazione dell'OCSE "Negotiating our way up" considera il meccanismo fondamentale le tre dimensioni del quadro di qualità del lavoro (**qualità dei guadagni, sicurezza del mercato del lavoro e qualità**

**dell'ambiente di lavoro)** e per la crescita. Se del caso, il quadro **dovrebbe attingere alle competenze delle parti sociali, cioè sia dei datori di lavoro che dei sindacati.**

Una buona **corporate governance** sostenibile dovrebbe esprimere competenze nel più alto organo di governo: o diversità del più alto organo di governo (genere, competenze, esperienza, background), compresa la partecipazione dei dipendenti; o diversità nell'alta dirigenza (genere, competenze, esperienza, background); o remunerazione dei dirigenti legata a fattori ambientali e sociali in linea con le aziende''propri obiettivi; o anticorruzione e anticorruzione; o controllo responsabile; o lobbying responsabile e impegno politico.

### **Remunerazione dei dirigenti legata a fattori ambientali e sociali**

Un'opzione sarebbe quella di collegare i fattori ESG alla struttura dei piani di incentivazione a lungo termine e alle misure di performance a cui sono legati, possibilmente insieme a misure di claw back o malus.

**Insomma** la tassonomia sociale deve tener conto dell'ampio contributo delle imprese alla società e del suo impatto sociale per la creazione di posti di lavoro, la crescita della produttività e gli investimenti in risorse umane che le aziende fanno nei propri dipendenti (ad es. retribuzione, sviluppo delle competenze, tecnologia digitale strumenti che migliorano le condizioni di lavoro, il benessere e le prestazioni professionali come le pensioni e l'assicurazione contro la disoccupazione). Tutti questi aspetti dovranno essere considerati e dovrà essere fatta una distinzione tra il vantaggio intrinseco di un'attività economica o di un'impresa e benefici aggiuntivi che contribuiscono in modo sostanziale al raggiungimento degli obiettivi sociali. Questi vantaggi aggiuntivi potrebbero essere che la formazione sia adattata ai gruppi vulnerabili o che vengano creati posti di lavoro e infrastrutture accessibili nei quartieri svantaggiati. Deriva principalmente dal rispetto dei diritti umani, compresi i diritti del lavoro, **attraverso l'attuazione di processi di due diligence, il coinvolgimento degli stakeholder e l'operatività dei meccanismi di risoluzione delle controversie collettive e individuali.**

Dalla introduzione di una tassonomia sociale chiara e cogente deriva gran parte dell'efficacia della transizione green. Il ruolo della contrattazione collettiva nel settore delle banche, in tale senso, è di indirizzare sia la qualità dell'assistenza creditizia ad imprese e famiglie sia la due diligence interna, sostenendo una nuova idea di compliance allargata alla partecipazione dei lavoratori.